

CRONOLOGIA DI MIR SADA

2 agosto - Arrivo a Spalato del primo scaglione di partecipanti. Gli italiani sono 800, i francesi 250. Avevano detto che sarebbero stati da 2.000 a 6.000: si confermano i dubbi sulla credibilità di Equilibre. Nell'assemblea don Albino informa che le autorità croate hanno negato i pullman promessi.

3 agosto - Si ventila l'ipotesi (poi caduta) di attendere il secondo scaglione, che arriverà il 5.

4 agosto - La carovana parte alle 11,30. Avanti i francesi, che dispongono della logistica, dietro gli italiani. Circa 200 decidono di non partire da Spalato (alcuni verranno poi col secondo scaglione). Siamo 925: 650 italiani, 230 francesi, 16 greci, 50 americani, inglesi e di altri paesi.

Arriviamo alle 15,30 al confine fra Croazia e Erzegovina. Nei pressi del lago Scit, dove dovremo far sosta, la colonna è spezzata da una macchina che si pone di traverso sulla strada. Dentro c'è un mitra. Trattative e si riparte. Si arriva al lago all'1 del 5 agosto.

5 agosto - Durante la notte, che è ancora lunga, quattro militari croati ubriachi vengono al campo in cerca di donne. Qualche problema, ma poi tutto finisce bene. Siamo svegliati alle

5,30 dai colpi di un obice vicino a noi che spara razzi Katiuscia verso Gorni Vakuf. Alle 6,30 parte la delegazione che andrà ad esplorare la strada verso Gorni Vakuf. Alle 7 si apprende da radio Zagabria che 1800 soldati croati marciano su Gorni Vakuf per riconquistarla. Alle 8 il cannone spara il suo quinto missile.

Nel pomeriggio arriva al campo sul lago l'elicottero della milizia croata che viene a prendere i feriti qui raccolti dalle zone vicine. La gente scende a vedere se tra i feriti ci sono parenti o amici.

Sera. Padre Fabrizio, di ritorno dalla delegazione, comunica che è impossibile, senza mettere in conto un certo numero di vite umane, andare avanti. Ci viene fatto sapere che il secondo scaglione partirà l'indomani mattina da Spalato per raggiungerci. Padre Fabrizio: "Nessuno partirà prima. Se partiamo partiamo assieme, se torniamo torniamo assieme".

6 agosto - I francesi decidono di tornare indietro (tutti meno 28). D'ora in avanti ci mancherà completamente la logistica e avremo anche carenza di mezzi. In giro circola la voce che il governo francese abbia condizionato Equilibre. Torna indietro anche un certo numero di italiani. Si nomina una triade di decisori nelle persone di Giovanni Bianchi, don Albino, padre Fabrizio.

Al campo giungono i nuovi arrivati: 18 automezzi per 250 persone. Sono spagnoli, tedeschi e italiani. Una macchina del convoglio appena arrivato è stata rubata armi alla mano. Nella nottata, sempre con le armi, ruberanno un'altra macchina. Nel pomeriggio avevano tentato

di rubare quella delle ACLI, l'unica col radio telefono. La macchina della delegazione è stata mitragliata. La carovana si dispone in cerchio. Si organizza la vigilanza. Nessuno si può allontanare dal campo.

7 agosto - Alla mattina assemblea. Si decide di andare al comando ONU più vicino, che è a una trentina di km sulla via di Prozor, e dichiararsi ostaggi finché non verrà permessa la nostra azione. Si apprende che il simbolo Mir Sada viene preso per quello della Mezzaluna Rossa. Passa un convoglio ONU. Dieci francesi si inseriscono per farsi trascinare a Sarajevo. I tedeschi sono già ripartiti per Spalato.

Alle 18,30 siamo al comando ONU, che ci rifiuta anche l'acqua e

dove si manifesta. I pacifisti si dividono in due gruppi: uno si rimette ai "Beati", l'altro vuole andare a tutti i costi a Sarajevo.

8 agosto - Padre Fabrizio, tornato da una delegazione, ripete che è impossibile proseguire. Non si può contrattare e la carovana è troppo lenta e senza logistica. 49 decidono di andare a Sarajevo per la vecchia strada; gli altri a Mostar. Si dice che, forse, è aperta la strada Mostar-Sarajevo.

9 agosto - La carovana, che aveva dormito in parte a Posucje e in parte a Majugore, arriva a Siroki Brijeg, 22 km da Mostar, dove viene bloccata per ore. Sarà poi permesso l'ingresso solo a

dieci pullman. Non si potranno incontrare i musulmani. A Mostar viene fatto un sit-in di protesta e fuori Mostar una catena umana. Nella nottata si torna a Spalato.

10 agosto - Alla mattina assemblea. Don Albino ricorda che il nostro progetto va oltre Mir Sada. Denuncia chi denigra i pacifisti per accettare tranquillo la soluzione della guerra. Denuncia l'ONU che fa passare le merci ma non chi va a costruire la pace.

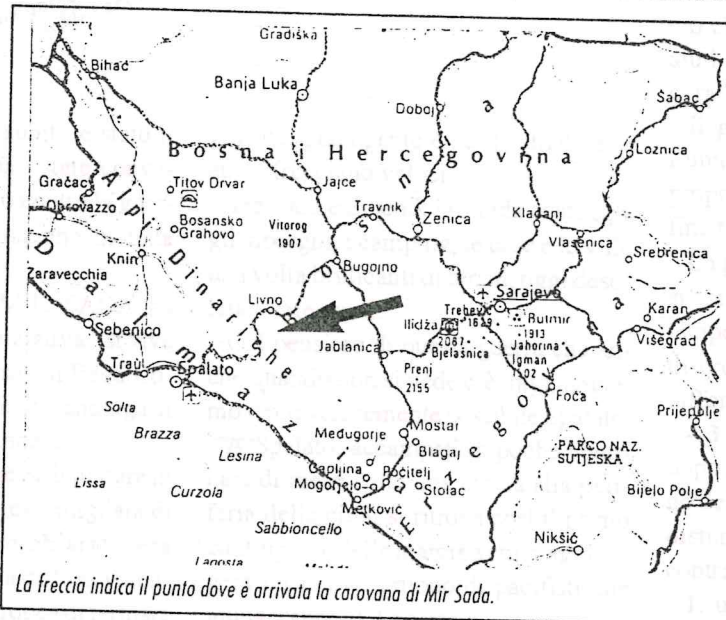
Alle 18 si parte per l'imbarco. Don Albino resta con altri 150 a Spalato, per valutare la possibilità di ritentare per Sarajevo o di assumere sul territorio iniziative contro i bombardamenti NATO.

11 agosto - Ad attenderci c'è un piccolo comitato. Incrociamo i turisti ferragostiani. Sui giornali non si parla già più di noi.

12 agosto - Rientrano da Spalato, con don Albino, anche gli ultimi 150.

14 agosto - Quasi 1.000 manifestanti concludono, simbolicamente, Mir Sada davanti alle basi di Aviano, con una manifestazione di protesta contro l'intervento armato della NATO. Alcuni tentano di "incatenarsi". Interviene la polizia.

(S.I.)



La freccia indica il punto dove è arrivata la carovana di Mir Sada.